

Una notte in ambulanza tra «codice corona», tuta e 50 litri di alcol

Abbiamo passato una notte in ambulanza con i volontari della Croce verde, 9 squadre e 150 servizi giornalieri. Da quando è arrivato il Covid-19, tutto è cambiato: «Il Primo comandamento è: ogni malato può essere contagioso», dico. Con tutto quello che questo comporta.

alle pagine 4 e 5 **Mecca**

Le notti in ambulanza tra «codice corona», tuta e 50 litri di alcol

I volontari della Croce verde, 9 squadre e 150 servizi giornalieri
«Primo comandamento: ogni malato può essere contagioso»

di **Giorgia Mecca**

Il primo servizio di trasporto di un paziente con coronavirus è avvenuto il 21 febbraio alle 20. Quel giorno i volontari della Croce verde Torino, per proteggersi, avevano a disposizione soltanto un kit anticabbia, l'unico dispositivo utilizzato fino a quel momento per proteggersi dai contagi. Da quella sera per loro il mondo si è capovolto e non si è fermato. Le 1.800 persone che, divise in nove squadre, ogni notte prestano servizio e soccorso alla cittadinanza hanno cambiato il loro modo di lavorare seguendo le nuove regole dettate dall'unità di crisi. Nessuno di loro, nessuno in generale, era pronto; hanno imparato subito. «Continuiamo a fare 150 servizi al giorno, come prima di febbraio», dice Salvatore Bucca, il direttore della Croce verde Torino. «La differenza è che quasi tutte le chiamate che arrivano oggi sono "codici corona", il nuovo termine coniato durante questa emergenza».

La pandemia ha quasi azzerato incidenti stradali e aggressioni, in più le persone chiamano sempre meno il 118, «in ospedale non vuole andare nessuno». Ormai dentro la sede di via Dorè ogni volontario sa come deve comportarsi. Il primo comandamento è il più importante: «Tutti sono po-

tenziali malati di coronavirus». Questo significa che ogni volta che arriva una chiamata, medici, infermieri e volontari devono vestirsi con una tuta idrorepellente in tyvek, guanti, mascherina, occhiali protettivi, copriscarpe. Alla fine di ogni servizio, poi, il veicolo viene sanificato in ogni sua parte con alcool e vaporizzato con un'altra soluzione. «Per trenta minuti l'ambulanza rimane inagibile». Anche le persone che tornano devono svestirsi con l'aiuto di un collega seguendo una rigida e macchinosa procedura anticontagio, buttando la loro tuta in un bidone che viene spedito all'Amedeo di Savoia e bruciato. Lo straordinario è diventato normale amministrazione, almeno venti volte a notte tutte le notti. La scorsa settimana hanno fatto fuori più di cinquanta litri d'alcool, nel garage di corso Bolzano l'odore non se ne vuole andare via, ma i volontari non tossiscono più, ormai si sono abituati anche a respirarlo. Fulvio Maurutto, il responsabile della quarta squadra, è in Croce verde dal 1983, Nino fa l'autista da più di vent'anni, Giovanni è un medico di 28 anni e da quando ne ha venti trascorre molte delle sue notti in ambulanza. È lui che di sera prende le ordinazioni per la cena: pizza per tutti, qualcuno la mangerà fredda e va bene così. «In tempo di pace facevamo una piccola e veloce festa ogni volta che

staccava una squadra e ne montava un'altra, adesso non più, evitiamo ogni assembramento». Non c'è più il tavolo da ping pong, la cucina è fuori servizio, si mangia a distanza di sicurezza, le stanze in cui solitamente ci si riposa sono vuote, non c'è tempo per dormire. A mezzanotte le ambulanze sono tutte in giro per la città, le loro sirene sono l'unico suono rimasto alle nostre notti. Elena Bertero sta per laurearsi in medicina, quando la chiamano per andare a fare un trasporto di un malato positivo al Covid-19 si alza e sa perfettamente dove deve andare. Ogni gesto è diventato meccanico e minuzioso, il suo collega la aiuta a vestirsi, si assicura che venga messa in sicurezza prima di farla partire.

«Dentro questa tuta fa un caldo insopportabile», ride. Non ha paura, o forse non ha tempo di averne. Da sempre, la Croce verde Torino ha a disposizione un team di psicologi a cui tutti i volontari possono rivolgersi se hanno vissuto un episodio traumatico. «Abbiamo deciso di rinforzare la



squadra dei terapeuti, non è ancora successo ma temo che questi mesi avranno un impatto psicologico su molti volontari, avranno bisogno di un supporto quando tutto questo sarà finito». I torinesi provano a dare una mano come possono: ogni giorno in sede arrivano colombe, dolci, gelati, cene, pizze, biglietti di auguri e di riconoscenza per il lavoro che stanno continuando a fare. I volontari più giovani hanno 16 anni. i più anziani 87. so-

no quasi duemila in tutto e, dall'inizio dell'emergenza nessuno ha mai detto: no, io stasera non ci sono. «Alcuni dobbiamo mandarli via con le forze, se fosse per loro rimarrebbero in servizio anche quando è ora di staccare», dice Bucca. Alle 6 di mattina, quando il turno è finito, la squadra numero quattro può finalmente tornare a casa, in dieci ore le loro ambulanze di via Dorè hanno fatto venti operazioni di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage A bordo di una Croce verde con i volontari



19

Ambulanze
Quelle uscite
per prestare
soccorso nella
notte tra lunedì
e martedì
tra le 20 e le 6



Pronti
I volontari della
croce verde
operano con le
nuove regole
dettate
dall'Unità di
crisi



**Corso Bolzano**

Il personale della Croce Verde mentre si aggiusta le protezioni prima di salire in ambulanza; a sinistra la sanificazione e dell'interno del mezzo dopo un intervento

Rinforzo terapeutico

«Temo che questi mesi avranno un impatto psicologico su molti volontari»